Andrea Leone

Scena della violenza

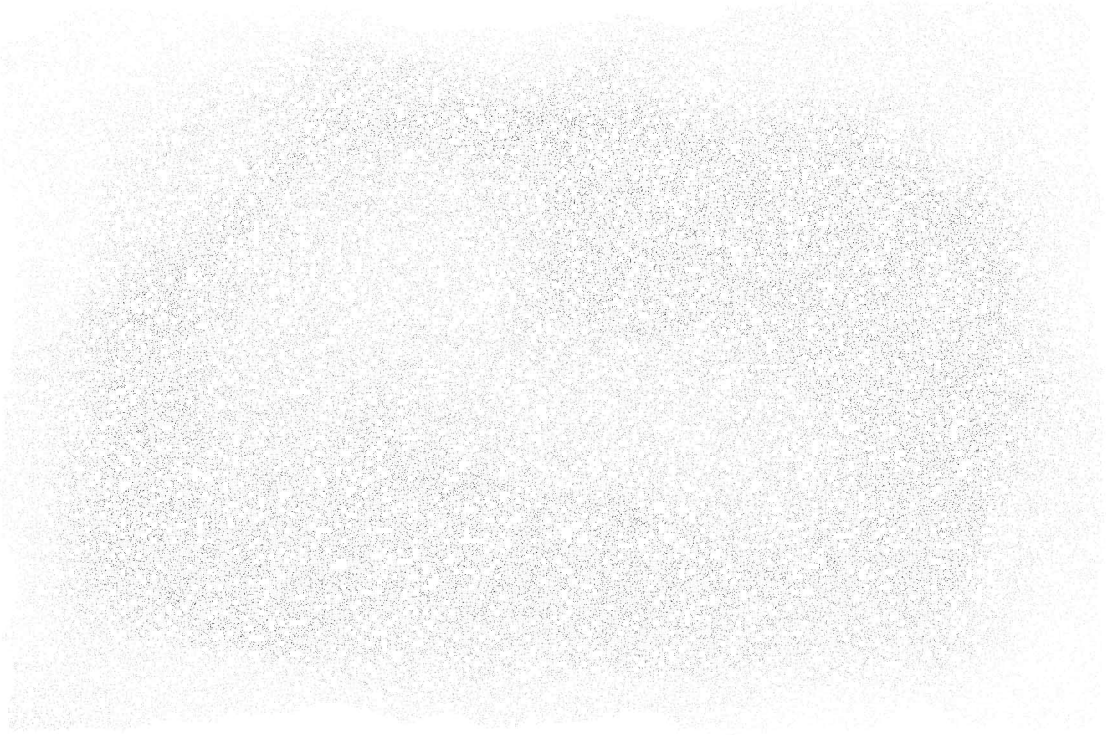

immagine a cura di Roberto Maggiani

azioni sfigurate
in sintomi selvaggi
involontaria
scosse la patria
improvvisa, intatta
scena della durata-

www.LaRecherche.it

eBook n. 124
Pubblicato da *LaRecherche.it*

[Poesia]

1.

Il corpo battuto dalla malattia
accusa una scena
la scena manifesta completa
contesta in rigidi indugi
la meta iniziale
la malattia resta
l'apparenza del monologo
la durata del frastuono
lo strumento estremo
giudicato per un attimo
l'attuale salute fatica
parete delle parole
lo spavento muove
di notizia in notizia
rivela una piena di altri
la proprietà è figura della distruzione
attuale cordoglio
serie irruente delle tenebre. Quantità
l'irruzione, il prossimo buio. Quantità
la torre del pericolo, il giudizio. Orfano e nuovo
accusa una luce il monologo. Cariche e disfatte
aggrappato a comparse. Si appare
un referto autunnale. Si deve lasciare
la chiarezza e la fine.

Emergono dimostrazioni della notte
al corpo dell'ottenebramento.

Prendo figura dove
confuso finisco,
dirigo il cordoglio:
senza limiti un giorno,
corso solo.
La parte come vuole tramontare.
L'ascolto è il tempo del segreto.
Simile alla luce possibile,
figura di canto il breve assalto,
selvaggio significato,
emergo in disparte,
luce della processione,
relitto tempestivo.
Tutto accade insieme
all'erede crudele.
Funesto differisco
di un argomento.
Azioni all'aperto, contese dallo sterminio.
Il fiume, l'accesso. Brutale
ad indicare.

L'alterazione stride
di collegiale in collegiale
di margine
in margine
suscitati i fendenti
ingrandite le efferatezze
la prova malata rovescia
lungo la scena

risposte percuotono
oggetti
restano
impeto
commedianti malati
deformano il giorno
portano
il clima difende
irragionevole
passi temono
l'isteria della vista limita
stima stati
della corruzione
strattoni
le riprese del frastuono
dove all'inizio
appaio esatto.

2.

Concitate dimore voi
dell'assoluzione,
voi pericolanti feudi degli eventi,
ragioni minate della terra voi-

strumenti, prende atto la caduta;
un dovere l'unico riconoscere,
lontana la religione,
il corpo della conoscenza-
Mach disse insolvibile la parte dell'azione:
lo spavento è da adesso
questi ritmi, i chiusi martiri,
l'istante della volontà
passa metro e recita-

Racconto oscillante, frontiera
che la notte della forma trema,
metodo dello sconvolgimento,
attendo i fatti illuminato, estremo,
silenzio di uno strumento-

il presagio dà forma al corpo,
batte le pareti del tempo,
invade il sacrificio delle strade
e l'inesattezza della terra-

nessuno nell'inverno

della descrizione, nessuno
dimora:
morente cervello
io attraverso,
passo lo spavento,
accosto il racconto
coi sensi gelidi dei morti,
l'esattezza, una
perfetta sera
fingendo al piano commiato,
limite scosso dal fiotto povero,
identico dopo alla luce,
unico di fatica:
angelo dell'assoluzione guarda
vacillare una stanza:
la protesta: l'inadeguatezza: levarsi ogni anno-

Fine valutata la servile
catena di concetti, catena di urti,
una fine i temi, i fiumi,
una fine i volontari allarmi
degli eserciti, degli animali-
nitida
disarmonia, restituisca:
ma è sola,
senza ombra: tratti
timorosi, spezzati, fantastici-

tu cadrai, scandivo la convulsa fortuna,

prima dell'affanno esatto:
ma un impeto concorda, un altro è il dizionario,
noi diremo
freddo della rivelazione
e azione che non sa salvare
ogni fine-

il giorno deforma, lascia lontano,
eccesso di decisivo tormento,
provocando profilo
e il grave ciclo:
spietato divario,
ritardo drammatico
in cui ascolto finire
l'impero ora isole-
più grave l'esame:

falso da oggi, afferro alla terra
la somma doverosa,
diritto del buio i polmoni
lo stesso intento
della percussione,
chiedo l'oggetto
della voce:
la smarrita provincia ritorna,
nelle sue scosse ha fine.

3.

Voi conoscete la terra
e la separazione in cui è segreta,
l'alta provincia dell'agonia,
gli episodi sacri, forzati,
allontanati dagli altri;
come la luce ha bisogno,
come l'ascolto ha fine;
come può un luogo esistere,
un argomento riemergere, una brevità tornare-
Voi eravate i fiumi
che più tardi hanno concluso
barbaro e acerbo
il compito del tumulto,
la soverchia meccanica della fiducia-
Voi esploravate ciò che venite
ora ad essere;
tutta una corta
discordia soppressi, forzati
avete discusso dell'autunno,
fermi dentro le pareti del frastuono,
futuri nel buio-
Voi rimanete questa vita
ferita dall'altezza, marziale,
lo spavento in disparte, serrata,
reale delle creature e dell'eccesso
esatto l'arco-
Voi siete la tetra celebrazione

che conduco
fino al saggio e lontano
muro della luce,
che dimentico
questa pietà delle strade,
che finirò
l'indimostrabile notte della tradizione-
Voi siete il vincolo
che nell'autunno desidera,
il gelo della ragione,
il luogo febbrile, irraggiungibile,
poco prima che il commiato finisca.

4.

Conoscevo
già la lentezza
cecità, meta le fiamme,
ombra la convulsione,
paura il suono valido,
l'azione degli anni
grido di congedo-

ruvida lettura
disegnare il cammino brutale,
redimere sezioni della fortuna,
incontrare per sempre
queste contee del sangue,
destino restituito, assiduo del grido-

il ghiaccio ha completato:
la ragione pura distrugga:
morti, evidenti i suoni,
a un giorno dalle mani oggetti
aspri, crepuscolari:
la terra lega-
feroce edificio, notte
della ripetizione,
stretta della cifra
la veglia, più china:
al ritorno dei corpi
mesta, riflessiva

violenza
segnala la voce
ottiene dalla mia morte
rotta emergenza una
musica-
oscura scenda la conoscenza-

comincia la mancanza, il motivo della luce-
il gesto distruggeva,
accresceva la scena,
doveva alla salvezza,
deserto inquieto
e senso dello spavento
comincia a crollare,
continua a indicare-

la luce vuole
il suo carico di deformi, conduce
le agonie, disprezza-
io, in basso, tenebre delle parti,
lascio per sempre, formo il male,
vivo dell'artificio e dell'eccessivo
ritorno: degenerati i fatti,
catalogo, collasso,
precedenti cervelli,
caratteri finali.
Variazioni. L'orrore ripete. Tutto il mio anno contesto il teatro, parlo
del capo bruciato e del distacco. Tetro e profetico possiedo

questo elemento. Passi brutali; collegi militari; lebbra
fino alla fede; lo squarcio in pieno giorno.

Premo numeri
della dimenticanza, lo slancio
dell'estinzione: popolo un contagio, un
racconto, raduno
solo, riesco
spavento senza tempo
oggetto, finisco
alto e infranto
la nostalgia terminando
strade tremende
per appartenere.

5.

La fitta del giudizio, il respiro
le scosse della divinazione
la distruzione come
unico tema-

altri morivano
lasciavano in estese
inguaribili stanze
sentire e frantumare
lasciavano incontrare
il genere della morte
quando celebri forme
stringe al buio
lasciavano nella fitta vita del distacco
avanzare-
fuori la crisi torbida
sposta sola, spasmodica
ora non salvo più nulla
il male leva limiti-

la lettera dell'incidente
la rotta qualità della patria
la città proclamata
il corpo della minaccia-
chi soccombe-

rapidi i temi ultimi
inattuali e laceri
adesso perduto
efferato accanto
l'aspetto spietato
ciò che dovrà salvare
ciò che dovrà dirigere
apparso su ogni terra emersa
colmo di prossimo interrompere-

La fitta del giudizio, il respiro
le scosse della divinazione
la distruzione come
unico tema-

più tardi di tutto, parliamo
ora pericolosi e quasi nuovi
nelle proprietà della privazione-
ma tra gli aneddoti
tra le immagini accertate
cosa risponde della morte
solo la più quieta infanzia
l'ha significata-
fine irraggiungibile e morti ora e sola distanza-
i lontani della malinconia-

figura di ascolto e caduta io ero
traboccante di proprietà cancellate
e deserto fino al linguaggio-

incessante, riconosco
antico, non riconosco-

azioni sfigurate
in sintomi selvaggi
involontaria
scosse la patria
improvvisa, intatta
scena della durata-

La fitta del giudizio, il respiro
le scosse della divinazione
la distruzione come
unico tema.

6.

Il frastuono della colpa
annega nella luce
la certezza convulsione
malattia la qualità
della scena numerosa-

mani ansia
affanni annuncio
difformità la patria
rotto l'udito, incessante, antico
come le macerie-
l'opposto scolpito
dalla fonda meccanica
delle labbra-

agonia: parte di sangue: azioni
angoscia della veglia nuovamente emersa
occhi, in fuga sulla terra
interrotti; derivati
da leggende intere-
vetri vengono assaliti
teatro del collasso ricevo
passare requiem
antico il tentativo-
si ascolta strappare
si desidera continuare
si appare un archivio del male-

si attende il freddo-

lo stato del giorno lascia estranei
causa la
mente spezzata-
perduti presto

trovati validi, rovina
e fitta profanazione-

qui la difesa, il catalogo
la luce ostinata dei capitoli-
qui io suono del cielo vuoto-

batte troppo in me
invade gelido come deve
squarcio del tempo come ascolto
incute alla carne: conduce: scompare-
dissacra la
calma-

lo sguardo dimentica la sera,
la febbrile estinzione che ha battuto,
si conserva;
nel peso della terra
tocco solo me stesso:

questo eccesso di tema
in cui l'età salvata annega

questo netto sbocco di secolo:

i margini della registrazione
il genere della vigilia
gli squarci della lucidità, i volti
la fuga dell'ascolto:

incontro polveroso
e popoli dell'insonnia
grande male:

questo solo l'arco, soltanto
questo il dominio
del nome, questo, ancora interrotto

il respiro esatto.

7.

Persa: protesa
trema l'apparenza.
Panico, una remota azione
parole esplorano il destino.
Differente a sostenere, essere
rapido e assente,
tempo stretto del disegno,
il luogo viene spezzato
dai termini emersi del racconto,
dalla violenza degli annali
riconosciuta nelle colonne.

Nel carattere matematico abbiamo
portato una morte.
La strada oscura l'aspetto
salvata nostalgica;
resto nelle proprietà
dello spasimo:
nell'esclamazione, nell'identico colore,
nella visione del lavoro,
nel serrato collasso delle forme.

Prossima muore
oscura, emersa
la terra
e torna
al fragore buio

dove ho battuto
e simulato a lungo;
ora calda separa
ora famiglia.

Identica, prima
vista: questa altra lingua
ora attraversare:
preceduto dal lutto
sorretto da frantumati
tentare casa; spezzare la sostanza.

L'evidente, la deserta
invocazione
cerca la casa della terra
ora ai celebri sussulti
ovunque batte
per dimorare-

La pelle frana delicata
la riflessione della terra
la tristezza dei muri sapienti
dei volti che esauriscono-
delle lettere incendio dell'anno-
l'ultimo carico
nella pelle violata, inerte:
nella vista divisa le turgide fortune-
assalita
dai giorni precoci,

disegnati fuori,
culminati agli interi sogni.

Sconvolta dai segni,
declivio dell'ascesi,
sfigurata di luogo,
aggiunta alla ragione,
lucida fino ai fatti delicati,
la casa basta disperata-
flutti, chiusura: manchi
alla luce, difforme
intollerabili guadagni-
il castello dell'incidente
ritorna, chiede,
salva la meccanica-
io sensibile quando
sono frantumato,
io sacrificato, spostato
ai paesi
patetici della rivolta.

Ora fregio che espone se stesso-

Ora segreta della luce,
teatro, disfatto un anno-

8.

Quest'anno esplora
una sventura, una corda rischiosa,
ultima; copiosa; incede
tra i lamenti delle figure espresse:
colma di viaggio notturno
una corda, una ragione:
inquiete le mete:
la chiave sacra e momentanea
lascia distruggere: pregare: patire la notizia.

Archivio, fervore, distruzione, vacillare
di anni iniziali
e spirituali allarmi:
adesso i fiumi fermano,
la fine ha avuto luogo:
io viaggio tra i corpi
schietti della rovina, bassi e inarrivabili,
deformi, sorte di una famiglia
estrema fede della malattia.

Noi siamo stati il lessico
della fine.
Noi procediamo chiamando
definiamo la corruzione
in ritardo riveliamo
oscuriamo il corpo, difendiamo la fine-
gli anni iniziali

sezioni del tormento
saziate dallo sfarsi, commosse dalle tragedie
del tempo
della luce una nera protesta.

Frastuono la follia conserva.
Dalla finestra strade lacere sono calcolate:
note ovunque tumultuose:
la salma mondana,
la rivolta che la luce dimostra.
Rivela una commedia,
la sequenza della terra,
rivela una tragedia:
dalla fronte deserta cammino ossessivo
chiede l'erede.

Interi spaventi: decade
non ancora la tua parte.
Braccia rigide
e ora differente, la fine:
o una morte, un dizionario.

Il modo ossessivo della brigata,
la mente imperativa e nera:
fiumi, cervelli conservati,
un volto, il numero della violenza,
consuma la stanza mani in allarmi:
il nome infantile le forme successive
educa alla rovina.

Ciò che conservo
ansietà dell'archivio,
separazione, ciò che racconto
altezza della maceria
diari del mondo, ciò che valgo
luogo, suono, raccolta
delle case lacere, degli dei
spezzati, inesatti.
Vite ritmiche degli infermi.
L'alterna qualità
la crisi dell'avvento
sostenete, sappia
io quel peso, quella
corsa e pietosa distanza.

Noi l'agonia solo
solo disegna.
Solo risuoniamo distacco.
Attualmente battiamo
l'arco degli antenati.
Nelle città perenni, gelide
nell'ultima natura
dove l'opera fatica
opposta alla vita, parole solide,
una misura da serrare,
una brevità da indicare.
La pelle è entusiasta
ordine del lutto.

Livide vanno un attimo labbra; algebra
strappata ai duri annali-
gli interpreti proseguono
l'immagine dei morti
nelle loro parole
religiose la condanna squarcia
in essa atroce un ordine.
Una sola azione declina
ottobre, autopsia.
Signore delle corde
luttuose e inadeguate.
Signore del dono
affannose e dell'abbandono.
Signore dello Steinhof,
dell'aspetto oggettivo, della simulazione, della sera.
La rapina già decade.
Il freddo dirige mormorio e sterminio.
Il tempo esplora la creatura.
I morti temendo
proseguono.

9.

Le profezie diffondono,
l'effettivo discorso perdona,
il giorno leva limiti alla bellezza.
Ma tu lasci a seguito del suono.

Trascinato all'ineluttabile
invaso asse
dell'istante,
grave fondamentale,
trama brutale di un giorno,
fitto nella manovra del mutismo:
l'impeto dell'aspetto:
stridore come
cella della perdita,
assalto spezzato
le continuate macerie,
atteso dal successivo
identico evento.

Gravità. Evidenza. Ultime
caste convulse. Parte
indecifrabile la notte
fitte le parole
assale, cade.
Adesso porto buio:
il petto valuta
atroce distanza.

Crollo crudele
che difende.

Quando tu-
quando-
una notte, una conversazione-
strade lasciano lontano-

Ma pareti
devono. Antichi eventi
batteranno. Originale
assalirà la memoria.

Continua, fonda nella luce
la carne, violata
dalle costellazioni, vicina
all'esito, franti
quadri ora, stridore
prossimo agli occhi
ostinati, a dure
incidentali, chiavi.

Il margine suona a morte.
Della fine
numerose le azioni.

Si era giudicati, portati agli elementi:
dove nel peso tremendo-
quando nell'ostinato evento-

chi, a lungo, sconfinati, salvando:
assenza di terra: malvagia differenza,
macchine del dramma
noi dove chiarezza, oggetto.

Ma pareti
devono. Antichi eventi
batteranno. Originale
assalirà la memoria.

10.

Turbati dall'impresa segreta
dalle cifre dell'estinzione
attraversando l'ultimo fragore
nulla riveliamo al nostro ritorno
nulla passiamo e limitiamo-
ora, nulla gli agenti ed efferatezza,
esprimere, abbandonare:
ricevere, non saper cadere.
Attendere, squartare.
Calcolare, volere invadere.

Io ripeto turbato e ignoto
senso del corpo
che crede e divulga la fine
come forma della paura
urlo che raduna i calmi presagi
somigliante numero della caduta
mai modulando la terra
sommato al luogo esatto
morendo come abito ed equivalgo
temendo di appartenere
raccontando di accadere e spegnere. Urto della meta
il percussivo giudizio. Attualità imperfetta.
Dirige possibile. Consapevole
spezza. Follia
si arresta. Geometria, cupa energia
definitiva traumatizza.

La malattia è la dilazione
io procedo nel petto
i popoli sono ora nuovi
deformi gli eserciti
riconosco nel vento
io aumentando i rumori
altro e inesatto
che ricevo e genero
ansimando i temi diversi
io avvicinato al linguaggio
sferrato tutto l'intento
ai convulsi universali
ai conclusivi istanti.

Il numero dei fatti
muta il suono evidente
verrà violata dai colori la pelle
ora sono presagi
smottamenti io, cervelli:
scomparso
alle tende, alla apparenze
anticamente
vetta, algebra
cosa finisce, sente.

Pari a nulla i suicidi
lontani dalla terra
da una morte, da un'esattezza:
io rovinante motivo del freddo

perduto puntuale alla remota emergenza
fedele alla comparsa strappata
alla lesione
che riconosce
vicino al fitto distacco
al mormorio mai dominato:
precipitato della meta
e veglia di equivalenze
tardo valore del disordine: stretta
vicenda, indice
crollato, una
solo fatto
e sanguinante simmetria
diceria oscura.

11.

Dure stanze
difendono la malattia,
allarmi spirituali,
nate ottenebrate:
il motivo malinconico è interrotto
ogni giorno da legami spaventati- interpreto
il disfacimento: margine recente
gemente di patria sferrata,
nell'unico urto
lenta data
dettagli e lutto,
in risorsa solitaria di labbra
misurate io rispondo
ora sommerso
a tutto il gelo.

La perfezione che sanguina
la sradicata cadenza
i passi compatti del dramma, la distruzione
il gergo della ragione.
Indica lo sfacelo, sposta appena
perfetta disegna
l'attesa, inattuabile-
spalanca una protesta, una cifra
che ansima della meta, che rovina
in alto, completa-
ammonta a commiato

il numeroso entusiasmo:
persona
che ha nome da sola,
somma
che la fine dimora,
tema che la fitta dell'avvento
alterno cela,
io lucido consumo il decisivo
buio.

Le possibili leggi
l'indifesa disciplina che dissipa
il ritmo archivio che cancella-;
la volontà terminata
che la malattia
indivisa chiama.
Genio alterno, fisica della fine;
la deriva dell'affanno
e l'alta, tetra
offerta della lettera
ritardano la confessione-
potere, rovina- teatro del calcolo-
genere estremo;
lontano dal tremendo
suono volontario.

Venuti ovunque al suono, esatti
di paura, lungamente sconosciuti
nella direzione della luce, vogliamo conservare

nei giorni i perfetti morti
del mistero- la deserta ferita
della ragione- nell'oscurità precisa la
corruzione. Teoria e mostri la veglia
puntata; somma lesa e artificiosa. In rovina
il cielo dei corpi- il sangue muterà nascita,
distante dall'attuale
agonia indivisa. Ora do vita alla
parodia, la notte conduco
la follia indifesa- ripeto nella violenta
ragione come
squarci che lasciano alla memoria.
L'elenco della notte
avanza smarrito,
rimane il corpo inattuale
in cui si crede all'addio-
nella volontà perduta secerne
il periodico incidente
che mi illumina e finisce-
il mio grave istante
in cui un numero muore-
violento e tardo romanzo
impaurito dalla
misura levata-
invaso dal numero
delle scene.

12.

Come fine nelle province
come fuori ossa rischiose
come stanza frequente, recita certa
come lacerante portata del criterio
come brano dell'attività
come repertorio, affanno, fregio logico
come apparenza
della notte:

ora lingua, incontro a fiotti
il distacco, ritentati da sorte
i baratri, una folla l'inesattezza,
lo sguardo schegge
arrestano, cadute datano
al difforme, al nome,
frequenti di freddo
credo ai suoni che cadono:
il respiro una sera
salvata nell'infanzia:

il tempo ripide
della lucidità,
la fronte raccoglie, soccombe,
conservata da frastuono
la specie: labbra e mani
portate ad
immaginari;

viene all'aperto il processo;
interpreto l'intero impero
nel momento,
il mattino la forma
ama: condanna:

l'enorme lasciare traccia,
l'enorme ascolto riscosso,
il riposo del repertorio:

pretendo i segnali dell'estremo ceto,
sterminio e rimanente risveglio,
nei grammi racconto lo sfarsi,
vedo le membra,
vedo sanguinare la violenza,
rami tormentati
viaggi inattuali
i salmi divulgati.

13.

Morte
caste, desolate tirate,
l'ascolto naufrago una
morte
il cui impero
estende adesso
estremo,
questa sola volta suona.

Terra che rovescia il respiro-
origine dell'abbandono:
ora una bellezza scossa
distrae ineffabile-
muove autunnale-
ora-
rese regioni-
dal distacco all'oblio-
da questo suono all'oggettività-

Luce
come oggetto della morte-
stretta alla sola
e volontà opposta
descrizione:
nel fragore l'ordine come orrore:
Luce
pari ai drammi statici-

divelta dai motivi
dell'agonia e dell'allarme.
Interamente esplorata
quanto rimane alta
la parafrasi tarda.

La voce scandalosa in ombra.
Fervore, dimore del distacco.
Parti, funesti dettagli.

Sconcerti, inizio, qui
spiccano. Stati
sono soffocati. Priva di orrore, la fine smarrisce.

Sento difendere. Sento
svellere scene. Tutto l'ora incessante
può incontrare.

14.

Penso a questo serio disfacimento
a come imprecisa persona E strumento
e delirante possesso esegue la scena
diventa tema
netta teoretica
la completezza.
Nel lamento dominante, nelle strade
che permane inevitabile
e fatto del bisogno
completo questo esempio
accuso lucido
dove scuote il nome
corpi della restituzione
il costume dell'allarme
il crollo incrollabile
la chiusura che non abbandona.
Entusiasma la buia discesa
grottesca della preghiera.
Ripete un'infanzia la minaccia
geme che non appartiene
alta e perfetta dove
ora lascia: confessa
noi ultima restituisce.
Lutto, parti: andamento, referto.
Luce: descrizione, inquietudine.
La vista scossa, nebbiosa
porta opposta, disadorna

raccoglie e riconosce.
Critico il disordine, queste ruote
ascoltando minacciare
dovendo alle eccessive tracce
durante l'alto anno
e stato efferato
le mani il prato lacerando.
Dominato dal tema batto
e lunga reazione, lampi inadatti
calcolo di commiati
distruzione del colore
suono, quando dissolvo.

15.

La generazione discorre
della lettera violenta e della perdita,
nella fuga della commedia
completa un tempo tragico-
metrica di deriva, statica dannata,
una musica oscura la proprietà.

Dissoluzione ai preludi,
memoria ai folli,
sordità, pace ai sacerdoti;
una meta adesso al disfacimento-
un nome alla morte infantile.
Dell'intera ombra,
della lettera e del mistero io
appaio il parassita.

Il pianeta del panico
affianca nel naufragio:
palco, vìola:
da adesso sarà lontano, non saprà
di tutta la confessione feroce,
del trauma e della ragione-
sorda al risveglio
l'intera isola della malattia.
Nostalgico affanno dei fatti; la mattina dimostra
in forma di ferocia; condurre il buio.
L'aperta tragedia. La recita certa. Lo studio confuso.

Fortezza del congedo. Anno. Presagio.
Vicolo cieco. Disegno.
Prime rovine. Follia della misura.
L'alta crudeltà provoca volti !-
Guadagnati stati dio corruzione:
ora indice il collasso !-

Nella caduta
conservo l'agonia
della mattina, la fortezza
del turbamento e dell'analisi,
conservo estremi istanti
voleri malati alla maledizione.

Nella caduta
funzione del ciclico delitto
predìgo, levo alto, sviluppo.
Nel limite, nella lesione.

Polvere. Nervi. Dei
affannano, continuando lasciano.
È folle divisione. È azione
dell'esatta estinzione.

16.

Quali occhi preparo
con il mio calcolo.
L'addio e i suoi sensi;
il buio inteso nella luce-
l'afasia appresa dal delirio.
Allora sorveglio
due volte: due volte
una camera drammatica
ho oggetto e attendo-
a un giorno dal corpo l'enigma:
identica notizia: pari perdita:
io possiedo un terzo nome:

Ora la fluviale condanna,
la chiusa frase musicale;
ora demenza di frammenti,
durata della lingua, lutto della mattina,
colmo di tema e di emergenza,
accuso l'intero
ciclo di incidenti,
violento, peso
equivalente male
ciò che è diverso.
Incolmabile appare
questo suono della dimora;
caste di orrore
per riconoscere:

Si abbandona la mattina,
si raggiunge la certa memoria:
si possiede la cifra,
si raduna il viaggio
che nel viaggio si è abbandonato;
si diventa la meta,
la ragione del crepuscolo e del numero,
l'iniziale, avverato catalogo:

Ma attende insieme, sola lascia traccia
l'immagine malvagia, la casa minacciata
continuo avvento: voglio

ora, ora eleggere
la vita dell'agonia,
dire il mio possesso tremendo

e calmare l'esilio,
serbare nelle corde questa
ora della morte.

17.

Unico consumo
l'intero spavento;
come informe strumento
dai cupi sviluppi
attraverso: levo
alto e temo.
Discuto nel lutto
dei nuovi anni.
Sulle scale del giorno
notturno, fermo, precedo, invado.
Ogni arco la violenza
critica la vista;
già sono alto
nella notte sola:
prassi e risultato,
qui e lontano,
nuovo anno e addio.

Io
io ascolto
io ascolto la correzione
io ascolto la feroce correzione
io ascolto la capace correzione della sventura.

Gli unici, molteplici
mondi crollano.
Un anno e di continuo

suonano alto.
Ma altri rimangono,
come davvero muoiono,
ossessivo motivo, stretti e
vasti nei loro stessi tempi, per
confessare di lasciare.

L'inesatto catalogo, il vocativo-
il limite della terra, l'apparente sete-
la morbosa logica, il delitto
cui nell'affanno aderisco-
L'attuale materia
la mia memoria:
il mio respiro
il corpo dei morti.

I relitti portano
attualità.
Ogni corda
del tempo rilevato
chiama lontano,
ora ha sete,
è ripetizione, affanno.
L'attuale crepuscolo
discorre indiviso,
si chiude sul petto;-
ogni notte
io abbandono, ritorno,
molteplice scossa

della memoria;
unico corso
dell'enigma:

resa della terra:
precipitato, luminoso e chiuso,
portato alle frasi smarrite,
arrancando nella morte pubblica,
la fuga e la sua musica,
agonia in vita e critica
della malattia ed equivalenza e
principali
parole!-

18.

Una sola azione
una stretta futura
una morbosa elezione
una smarrita conoscenza-
stato da attuare
follia da dimostrare
digressione feroce
e fedele e nome
che divide
oscura
ora-

Ora talmente lontano
nell'arco della rivelazione
terrorizzo la legge
corrompo la meta dei morti
ho ancora tra le mani i loro nomi
intorbido la loro salvezza-
il terrore cresce
insieme alla scena e si penetra-
l'infanzia chiama a sé
terra e paura-
il presagio appare
inesatta matematica-

Ora il margine del collasso
brucia le mie lettere

avanza e isola
i nomi brutali-

L'impaurita statica
la numerosa follia
la percussione deforme
la somma in ombra: la ragione del terrore-
la terra smarrita: volti squarciando
cadono: restano ai nostri volti:
gli occhi agli occhi
i calcoli al calcolo-

Rapido ed uno
il suono- il mio giorno le corde
evidenti del male.
Nome corrotto provoco
violenti valori-
solitaria schiatta del declino
e generazione del crollo l'ascolto
crolla inascoltato:
pesante anniversario-
condanna e proclama- lutto e qualità.
Difendere la perdizione-
nel delitto torna
la frenetica lettera- le corde si spezzano. Brutale e alterno
abbandono: il tramonto ritrova- il declino ancora indica.
Ora la malattia. L'unica inflessione.
Torbide veglie. Sfatte e meta.
Il molteplice possesso. Le agonie tra braccia rigide.

19.

All’altezza della patologia
sera dell’attesa e dura
confusa interpretazione
si rimane l’ultimo entusiasmo
il solo luogo
della morbosa finzione
ora si è la recente
proprietà di nessuno
eco folle e numerica
dove la meta vive
primavera come
squarcio della ripetizione
e in piazza Walter
il nostalgico affanno del romanzo
prima dell’inizio io
veglio come generazione
radicale del male
periodo di respiro
implacato le tenebre esatte
urto il lutto
ogni corso
avanzo pari all’orrore
ai lontani crimini e alla
più tesa primavera
pari ai gradi
serrati e unici
del delirio

improvviso
freddo e concreto
il passato cancella il futuro
il futuro ha cancellato il passato
lacerti
aporie
ostinati dati brutali
mani ansimano l'orrore
delle cliniche e delle profezie
si emerge
fulmineo grottesco
malattia dei simboli
ferocia dell'attuale memoria
capitolazione in stanze di luce

l'abbandono ha luogo nel sonno
gli addii attraversano la ferocia
preceduto dal lutto
riconosco nel crollo
tardo nel suono alto
dell'enigma attuale
conservo la mortale
beffarda sera della terra
il totale istante
e le sue scale perdute
la mia ora una somma
fredda e pericolosa
un numero la meta dei numeri
in rovina la prima qualità

notte il giorno che accuso
partitura la caduta.

NOTE SULL'AUTORE

Andrea Leone è nato a Milano. I suoi libri: *L'Ordine* (La Vita Felice, collana Niebo, 2006, prefazione di Milo De Angelis, Premio Adonis - Premio San Pellegrino Opera Prima), *Il suicidio di Holly Parker* (Lampi di stampa, 2008), Stirpe (Lampi di stampa, 2009), *La sposa barocca* (AA.VV. Lietocolle 2010), *Lezioni di crudeltà* (Poiesis, 2010, prefazione di Michelangelo Zizzi, Classifica Pordenone Legge- Premio Dedalus), *168 spaventi mortali* (2012, Edizioni della sera).

Il suo sito è www.andrealeone.weebly.com

INDICE

Poesie

1. 2
2. 5
3. 8
4. 10
5. 13
6. 16
7. 19
8. 22
9. 26
10. 29
11. 32
12. 35
13. 37
14. 39
15. 41
16. 43
17. 45
18. 48
19. 50

NOTE SULL'AUTORE 53

(...)

104 Nella frequenza del giallo, Roberto Maggiani [Poesia]

105 La bambola di porcellana, Monica Ugolini [Poesia]

106 ri-tratti, Loredana Savelli [Poesia]

107 Isola, Costanzo Rapone [Romanzo]

108 Il pellegrino e il morto, Giuseppe Bisegna [Poesia]

109 L'alba di Solange, Sergio D'Amaro [Romanzo]

110 Florentia, Roberto Mosi [Poesia]

111 Nell'erba il punto, Federica Galetto [Poesia]

112 La fiaba, la parola, la luce, Guglielmo Peralta [Teatro]

113 Da Illiers a Cabourg, Aa. Vv. [Antologia]

114 La Luna è nuova, Alessandro Franci. [Poesia]

115 La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson, Gabriella Galbiati [Saggio]

116 Lavoro, delusioni e alieni, Gianpaolo Borghini [Romanzo]

117 Darsgana de Malchut, Gian Maria Turi [Racconto]

118 Ex silentio, Massimo Cacia [Poesia]

119 A musical analogue, Peter Houle [Saggio]

120 Tutto è visibile, Patrizio Dimitri [Poesia]

121 Cinque passi, Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]

122 Cattedrali, a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]

123 L'ordine delle cose, Roberto Perrino [Poesia]

Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di gennaio 2013 sui siti:
www.ebook-larecherche.it
www.larecherche.it

eBook n. 124
A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: ebook@larecherche.it

[Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: www.ebook-larecherche.it]

*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.